



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 13

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

72^a seduta: martedì 8 maggio 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E**Audizione dei Presidenti dell'Italian biomass association (ITABIA) e dell'Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti (ASSODISTIL)**

| | | | | |
|------------------------|-----------|--|--------------------|--------|
| * PRESIDENTE | Pag. 3, 7 | | BERTAGNI | Pag. 5 |
| | | | CASERTA | 3 |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono l'ingegner Giuseppe Caserta, presidente di ITABIA, ed il dottor Marco Bertagni, direttore di ASSODISTIL.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei Presidenti dell'Italian biomass association (ITABIA) e dell'Associazione nazionale industriali distillatori di alcoli e di acquaviti (ASSODISTIL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 2 maggio 2007.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dei Presidenti di ITABIA e di ASSODISTIL. Ringrazio l'ingegner Giuseppe Caserta, presidente di ITABIA, ed il dottor Marco Bertagni, direttore di ASSODISTIL, per essere qui intervenuti e cedo loro la parola per intervenire sulle tematiche oggetto della nostra indagine conoscitiva.

CASERTA. Signor Presidente, l'Associazione italiana biomasse è un'associazione senza fini di lucro e assolutamente indipendente, fondata nel 1985 per promuovere il settore delle biomasse. Negli ultimi anni si è sviluppato un grande interesse attorno a tale fonte energetica. All'interno del bilancio energetico mondiale le biomasse rappresentano la quarta fonte energetica, come energia primaria, subito dopo le fonti fossili, prima del nucleare, dell'idroelettrico e di altre fonti rinnovabili.

È necessario fare una precisazione molto importante: il maggior contributo al bilancio energetico mondiale delle biomasse proviene dai Paesi in via di sviluppo, che mediamente soddisfano per il 30-35 per cento le proprie esigenze energetiche attraverso le biomasse. Nei Paesi industrializzati, invece, il contributo delle biomasse al bilancio energetico nazionale si aggira mediamente attorno al 3-4 per cento. L'Italia occupa una buona posizione media, soprattutto grazie ai materiali lignocellulosici, che vengono solitamente utilizzati nel riscaldamento domestico, individuale e mediante teleriscaldamento.

Vorrei innanzitutto sottolineare che quando parlo di biomasse mi riferisco alla stessa definizione utilizzata nell'Unione europea e nelle varie

direttive europee, ossia alla parte biodegradabile di prodotti, sottoprodotti, residui agricoli e forestali, nonché alla parte biodegradabile dei rifiuti solidi urbani e industriali: questa è la definizione più diffusa al momento. Negli ultimi quattro, cinque o sei anni in Italia il contributo delle biomasse al bilancio energetico nazionale è aumentato mediamente del 14-15 per cento all'anno. Ciò significa che, se tale *trend* continua, entro il 2010-2012 vedremo raddoppiare l'attuale contributo, quindi dal 3-4 per cento arriveremo al 7-8 per cento.

La maggior parte delle biomasse viene utilizzata per il riscaldamento domestico, come già detto in precedenza, sia individuale sia attraverso il teleriscaldamento. In Italia ci sono milioni di utenze individuali che usano legna da ardere o altri tipi di biomasse per usi energetici. Gli impianti di teleriscaldamento sono ancora pochi, circa 60, ma sono molto promettenti (per una serie di motivi che spiegherò in seguito). Vi sono inoltre circa 30 impianti per la produzione di energia elettrica, che però presentano alcuni problemi di principio, nel senso che sono impianti che producono solo energia elettrica. Purtroppo il rendimento di tali impianti di produzione di energia elettrica è molto basso: intorno al 20-25 per cento. Ciò significa che, se non si usa il calore residuo, l'80 per cento del contenuto energetico delle biomasse viene perduto. Tali impianti sono senz'altro utili e sono nati sulla scia del CIP 6, ma è necessario, per un uso razionale dell'energia e per il risparmio energetico, che alla produzione di energia elettrica sia anche accoppiato l'uso del calore residuo.

Per quanto riguarda invece i biocarburanti per autotrazione, ci troviamo in una fase di stallo. Sul bioetanolo si soffermerà il dottor Bertagni. La quasi totalità del biodiesel importa dall'estero la materia prima, soprattutto dalla Francia e dalla Germania. Si tratta di un problema importante che riguarda la struttura e la politica agricola nazionale.

Vorrei ora sottolineare brevemente alcuni punti. Attualmente in Italia sono in vigore numerose leggi, decreti, regolamenti che a volte non sono molto chiari e spesso sono contraddittori; soprattutto, le normative cambiano nel tempo. Ciò sicuramente non favorisce gli investimenti: un investitore richiede certezza e stabilità di leggi e regolamenti. Pertanto abbiamo proposto qualche tempo fa la redazione di un testo unico sulla bioenergia, che raccolga in un unico *corpus* legislativo tutte le normative giuridiche e tecniche esistenti; è un'operazione estremamente difficile, ma è necessaria se intendiamo favorire gli investimenti.

Vi è poi un altro aspetto puramente tecnico. L'efficienza di conversione dell'energia contenuta nelle biomasse in energia utile, termica o elettrica, tuttora è estremamente basso, soprattutto nel campo del riscaldamento domestico. Molti degli impianti nelle nostre case hanno un'efficienza estremamente bassa: si arriva persino al 10-20 per cento. L'offerta di nuovi sistemi, dispositivi o di nuova tecnologia è molto elevata, ma occorre stimolare la domanda e, soprattutto, favorire la sostituzione di impianti ormai obsoleti con nuovi impianti (come si sta facendo con le automobili, attraverso la rottamazione) e favorire soprattutto il teleriscaldamento, perché tale sistema ha un'efficienza di conversione termica eleva-

tissima (intorno all'80-90 per cento) e soddisfa le esigenze degli utenti e dei consumatori, oltre ad utilizzare in maniera molto razionale la biomassa disponibile. Il teleriscaldamento è il sistema che ha visto il successo delle biomasse in altre Nazioni europee, come l'Austria, la Svezia e la Germania.

Un ulteriore aspetto da sottolineare è quello organizzativo. Le biomasse fanno parte di una filiera che va dalla produzione all'uso finale; bisogna promuovere l'intera filiera, non soltanto l'aspetto agricolo o forestale, ed è importante certificare l'intera filiera. Si tratta di un aspetto molto rilevante, perché oggi importiamo una buona quantità di materia prima dall'estero senza sapere da dove proviene, da cosa è composta e quali danni può provocare nei luoghi di produzione.

Richiamo dunque l'attenzione della Commissione sulla necessità di un *corpus* legislativo unico in materia di bioenergia, nonché sull'importanza di promuovere impianti ad elevata efficienza e di conversione energetica e, infine, la certificazione delle filiere.

BERTAGNI. Signor Presidente, signori senatori, innanzitutto vi ringrazio, a nome dell'associazione che rappresento per l'invito e per l'opportunità che ci date di poter esprimere le frustrazioni – per usare un termine forte – dell'industria del bioetanolo presente in Italia oggi e, ci auguriamo, anche in futuro.

Il messaggio che intendiamo dare in una sede politica così importante è che per il bioetanolo i conti non tornano. Consegneremo poi alla Commissione la relativa documentazione, per chi fosse interessato ad approfondire il tema, mentre vorrei incentrare il mio breve intervento sul mancato rispetto della volontà politica. Intendo riferirmi al fatto che, fin dalla finanziaria del 2001, il Parlamento ed il Governo italiano hanno stanziato dei fondi per defiscalizzare il bioetanolo, creando in tal modo i presupposti teorici, legislativi e normativi affinché tale carburante potesse essere prodotto ed utilizzato in Italia. Sono passati da allora sette anni, durante i quali la nostra categoria industriale non è mai stata messa in condizione di dare attuazione a queste norme e non riusciamo davvero a capire le ragioni.

Come potete facilmente intuire, ciò è piuttosto frustrante – per recuperare l'aggettivo che ho usato all'inizio –, soprattutto di fronte ad una volontà politica esplicita, ribadita anche in successive leggi finanziarie, nonché dalla legge n. 81 del 2006: una volontà chiara di promuovere questo genere di prodotto, che ha infinite implicazioni anche nel settore agricolo. In un momento così critico per l'agricoltura italiana, infatti, il bioetanolo offrirebbe la possibilità di riconversione di alcune colture, un'occasione di sviluppo industriale, di occupazione e così via. Non è questa, comunque, la sede per promuovere il bioetanolo.

Del resto – lo ripeto – il Parlamento da molto tempo ha compreso gli effetti positivi che si determinerebbero con la produzione di bioetanolo. La cosa assurda – non mi vengono altri termini – è che in sei anni non siano mai stati emanati i semplici dispositivi applicativi (ad esempio rego-

lamenti applicativi, decreti interministeriali) che avrebbe dovuto dare attuazione a questa normativa. Ciò è accaduto sicuramente per un'infinità di motivi; il principale tra essi credo sia stato, in tutta sincerità, le inefficienze burocratiche. A quanto pare, coordinare l'attività di quattro Ministeri in Italia è un'impresa titanica.

Abbiamo formulato ogni tipo di ipotesi per cercare una spiegazione a questa situazione. È chiaro che c'è qualche forte interesse contrapposto all'effettivo sviluppo del bioetanolo e del biodiesel in Italia; riteniamo tuttavia che anche categorie più importanti della nostra, che hanno remato contro tale sviluppo, non siano state comunque decisive per definire la situazione attuale. L'elemento determinante è stato, invece, proprio l'inefficienza burocratica e il fatto che non si sia lavorato al meglio neanche a Bruxelles, dove pure si decidono alcuni passaggi importanti, quali, ad esempio, l'autorizzazione da parte della Direzione generale della Concorrenza al progetto italiano di defiscalizzazione. In realtà, alcuni Paesi comunitari, in cui si sono introdotte defiscalizzazioni per i biocarburanti, anche superiori a quella italiana, sono stati autorizzati in tempi brevissimi, con orizzonti temporali adeguati, ed i rispettivi assetti industriali sono stati adeguatamente sviluppati.

Come diceva giustamente il dottor Caserta, in qualsiasi campo di attività chi intende investire deve avere di fronte a sé un orizzonte temporale adeguato e norme certe. Tutto ciò non è accaduto in Italia dove, invece, un'importante azienda, nata dalla fusione di altre distillerie per alimentare il *business* del bioetanolo partendo da materia prima nazionale, sta chiudendo proprio perché non è stata posta in condizioni di usufruire dei benefici previsti dalla legge.

Sicuramente l'associazione che qui rappresento, per vocazione e per dovere statutario, continuerà a portare avanti la sua attività, ma oggettivamente si sta diffondendo tra le nostre fila un certo scoramento. Pensiamo, ad esempio, al fatto che ci sono ben tre operatori intenzionati ad investire almeno 100 milioni di euro per realizzare *ex novo* tre distillerie a bioetanolo, in aree in cui gli studi economici hanno dimostrato che ciò ha senso. Nessuno, però, sarà disposto ad investire fino a quando – lo ripeto – non ci sarà questa certezza, almeno nei prossimi sei anni, per non esagerare.

Cogliamo, quindi, l'occasione, per richiamare l'attenzione di questa autorevole Commissione sull'importanza di dare attuazione alle leggi già esistenti per il settore.

Per quanto riguarda il bioetanolo, nello specifico, se dovessimo realizzare gli obiettivi previsti dalla legge finanziaria, ovvero miscelare nelle benzine il 2 per cento di bioetanolo, in potere calorifico, si raggiungerebbero volumi importanti che trarrebbero origine principalmente da materie prime agricole nazionali, soprattutto da cereali.

Avviandomi alla conclusione, vorrei cercare di tranquillizzare alcune categorie di utilizzatori di materie prime agricole, molto preoccupate per l'eventualità che il bioetanolo possa drenare quantitativi enormi di cereali, attualmente destinati all'alimentazione umana. Si tratta certamente di una preoccupazione legittima, ma magari giustificata su scala planetaria e nel

lungo periodo. In Italia, infatti, per raggiungere gli obiettivi della legge, ipotizzando che il bioetanolo venga prodotto esclusivamente da mais nazionale, sarebbe necessario destinare a tale produzione una superficie di non più di 180.000 ettari. Non credo che un tale dato debba spaventare, anzi, dovrebbe incoraggiare soprattutto la riconversione di alcune aree che hanno subito tracolli importanti (come il Veneto e l'Emilia, ad esempio), a seguito della riforma dell'OCM saccarifera che, come sapete, ha portato alla chiusura di 13 impianti su 19. Pertanto, chi coltivava barbabietole da destinare alla produzione di zucchero guarda ora oggettivamente con grandi aspettative alla possibilità di produrre mais per ottenere bioetanolo. Bisogna però creare i presupposti perché ciò avvenga.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per essere qui intervenuti e per il contributo che hanno fornito all'indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

